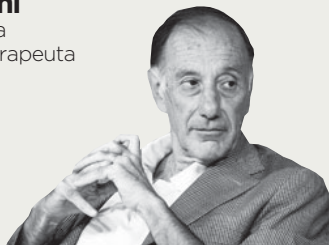


COMUNITÀ

Dialoghi

Le pensioni secondo la ministra Fornero

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il 4 giugno ho compiuto quarant'anni di lavoro. E anche di contributi, la cui somma - fra tre anni - si tradurranno in pensione. Perché i miei quarant'anni devono avere minor peso di tutti coloro ai quali i ne bastavano quindici o venti o trentacinque? Davvero pensava, la ministra Fornero, che un agente di commercio o un piccolo lavoratore autonomo riuscisse ancora a visitare i suoi clienti nonostante fosse arrivato alla soglia dei sessantatré, sessantacinque o sessantasette anni?

ANGELO UMANA

Accolto con tanta speranza dagli italiani stremati da Berlusconi, dal bunga bunga e dai tentativi di mettere il bavaglio ai politici, il governo di Mario Monti e della ministra Elsa Fornero ha lasciato molte ferite aperte nel cuore della nostra società. Togliendo i 14 miliardi che si dovevano risparmiare in fretta a persone di cui, come

scrive il nostro lettore in un altro passaggio della lettera «si era sicuri che non sarebbero scesi in piazza e che non avrebbero avuto spazio per dire la loro in Parlamento o sui giornali», tuttavia, si è fatto davvero il bene del nostro Paese? Ha senso lamentarsi oggi (pensosamente, con aria fra il preoccupato e l'indignato) del fatto che la disoccupazione giovanile aumenta dopo aver costretto i lavoratori autonomi a inseguire i loro clienti fino a 63-65-67 anni? Ha un senso oggi lamentarsi del fatto che i consumi scendono se quei miliardi sono stati sottratti alla vita delle persone che li avrebbero alimentati comprando cibo e autovetture, lavatrici o vacanze? La crisi in cui sempre di più il Paese reale si sta infogando non è stata forse peggiorata da quella scelta tragica dei tecnici che dovevano salvare la nostra economia? Riusciranno Letta ed il suo governo a correggere, almeno in parte, i danni provocati da scelte così profondamente sbagliate?

Il commento

Guai a cadere nella trappola semi-presidenzialista

Antonio Lettieri



SEMBRAVA CHE TUTTI FOSSE D'ACCORDO SUL SUPERAMENTO DELL'INDECENTE MODELLO ELETTORALE, NON A CASO DEFINITO PORCELLUM. Ora, il Pdl pone come condizione e contro-partita l'abolizione del regime parlamentare e il passaggio al semipresidenzialismo. L'aspetto ricattatorio è fuori discussione. Ma, al di là delle circostanze, bisogna riconoscere che il presidenzialismo è sempre stato per la destra la madre di tutte le riforme costituzionali, essendo basato sul principio di un potere «forte», concentrato in un leader, più o meno carismatico, direttamente eletto dal popolo.

A maggio di un anno fa Berlusconi e Alfano avevano avanzato la proposta del semipresidenzialismo come «l'atto fondativo della terza Repubblica». E Giovanni Sartori scriveva: «Improvvisamente Berlusconi (che di fiuto ne ha da vendere e che non si rassegna certo a stare in panchina) tira fuori dal cappello il modello francese». L'aspetto più intrigante è che la destra italiana non ha mai guardato al modello presidenzialista per eccellenza, vale a dire, quello americano, vecchio di più di due secoli e punteggiato da una storia di grandi presidenti. Qual è il motivo di questo mancato interesse? Molto semplicemente, la ragione sta nel fatto che negli Stati Uniti è stata adottata una radicale divisione dei poteri, secondo il paradigma del costituzionalismo moderno.

I poteri del presidente sono bilanciati dagli invalicabili poteri del Congresso. Non a caso, il sistema è congegnato in modo tale che raramente la maggioranza popolare che elegge il presidente coincide con la maggioranza dei due rami del Congresso. La ragione è nella de-sincronizzazione delle scadenze elettorali, essendo la Camera dei Rappresentanti rinnovata ogni due anni e, in coincidenza, il Senato per solo un terzo dei suoi membri in carica per sei anni. Non è, pertanto, un caso che i sacerdoti di un potere centrale forte si siano costantemente orientati sul semi-presidenzialismo, che, contrariamente a quanto lascerebbe intendere il prefisso «semi», è tendenzialmente un super-presidenzialismo, nel quale il presidente, secondo il sistema riformato vigente, è eletto contestualmente all'Assemblea nazionale, sia pure con un breve scarto di tempo. Questo consente, in linea generale, al presidente di nominare il capo del governo, automaticamente confermato dalla maggioranza parlamentare, normalmente coincidente con la maggioranza che lo ha portato all'Eliseo. Il suo potere è di vita e di morte nei confronti sia del governo che del Parlamento che può sciogliere «ad libitum».

La Quinta Repubblica è, in effetti, un regime eccezionale nel quadro dei regimi democratici occidentali, non a caso nato da circostanze eccezionali. Alla fine degli anni Cinquanta la IV Repubblica, dopo aver subito una dura sconfitta nella guerra coloniale in Indocina, si trovò minacciata da un colpo di stato dei generali che stavano conducendo, senza successo, la sporca guerra d'Algeria. È in queste condizioni di emergenza storica che fu chiamato alla testa del governo il generale Charles De Gaulle, che si era ritirato in una sperduta residenza lontana dalla capitale, il piccolo villaggio di Colombey-les-Deux-Eglises e che, godendo, come capo della resistenza antifascista, di un ineguagliabile prestigio nazionale, era l'unico statista in grado di scongiurare la rivolta dei generali, e di aprire la strada all'indipendenza dell'Algeria. Da queste circostanze prese corpo nel 1962 la riforma costituzionale approvata da un referendum popolare conclusosi con una maggioranza straripante a favore della V Repubblica impersonata da Charles De Gaulle.

Quella forma eccezionale di presidenzialismo non ha trovato in Europa nessuna imitazione di rilievo, se si esclude la Russia di Putin. Secondo la costituzione russa, infatti, il capo dello Stato, eletto con voto popolare, nomina il capo del governo, confermato dalla Duma, la cui maggioranza, dopo la travagliata transizione di Eltsin, ha sempre coinciso con quella che ha eletto il presidente (prima Putin, poi Medvedev, poi ancora Putin).

Non è inverosimile che Berlusconi, nel suo costante disprezzo per la repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione italiana, abbia avuto presente, non senza invidia, l'incontrastato potere dell'amico Vladimir. Ma non si vede, con tutta la buona volontà, come possa essere possibile che il più occasionale di tutti i possibili governi sperimentati in Italia - un governo fondato su «larghe intese» che ciascuno dei due principali partner considera provvisorie e delle quali liberarsi appena possibile - possa avventurarsi su un percorso, non più di normale riforma elettorale che ci liberi dall'indecenza del porcellum - o che, più ambiziosamente potrebbe essere di tipo tedesco - ma addirittura verso uno stravolgimento della costituzione e della democrazia parlamentare, che è il regime principe delle democrazie europee.

a.letterieri@eguaglianzaeliberata.it

L'analisi

Finanziamento pubblico La via della trasparenza

Francesca Marinari
Senatrice Pdl



INVESTIRE SULL'EUROPA FEDERALE SIGNIFICA FARLO NON SOLO AL CHIUSO DEI VERTICI EUROPEI, ma nella quotidianità dell'azione di governo, nelle materie di pertinenza comuni e, ancor più, quando si affrontano le riforme istituzionali e la regolamentazione della democrazia partecipata. In questo senso sono diverse e importanti le criticità rilevate nel progetto di legge sul riordino del finanziamento pubblico ai partiti. Al suo centro, a mio avviso, va posta anche l'idea di quale de-

mocrazia nell'Europa post-nazionale. Si tratta di un progetto politico reale, che il governo Letta e le forze politiche che lo sostengono perseguono per combattere la crisi e far fronte alle emergenze economiche e sociali.

Bisogna però riconoscere le conseguenze che tale progetto può produrre su altri fronti a cominciare da quello di un possibile accrescimento delle ineguaglianze fra ricchi e poveri anche sul versante politico e della partecipazione democratica. Infatti, l'abolizione tout court come alcuni auspicano, dell'intervento pubblico può rendere più difficile il percorso per conquistare un compiuto spazio politico europeo, necessario alla realizzazione dell'Europa federale.

Bisogna avere chiara la necessità di una nuova organizzazione della Politica a livello continentale, anche per evitare che, come conseguenza ineludibile della cessione di sovranità dal livello nazionale a quello europeo, ci sia un'analoga cessione di democrazia e partecipazione. Quando si parla di risorse pubbliche da destinare alla politica bisogna avere ben chiaro «quale politica» e a «quale livello», per-

ché anche da questo versante derivano le specificità dell'Unione politica. Il punto oggi è avere un'idea d'insieme, una visione, un progetto, per combattere tutte le derive populistiche, il malaffare e gli abusi proprio a partire dal rafforzamento della democrazia partecipata. Procedendo in questa direzione potremo, da subito, dare propagazione al riconoscimento giuridico dei Partiti, ai criteri di trasparenza e rendicontazione contenuti nelle due direttive europee che regolano il contributo pubblico ai partiti europei ed alle fondazioni politiche loro legate.

Riflettiamo allora su che tipo di contributo l'Italia può dare per completare tale quadro anche percorrendo vie nuove per assicurare una migliore qualità, trasparenza e controllo nell'impiego delle risorse pubbliche.

E questo è tanto più pertinente in quanto il rinnovamento della politica passa attraverso il rinnovamento dei partiti, che per loro funzione democratica essenziale, devono proporre attività di partecipazione e formazione politica, prime fra tutte quelle necessarie a superare le ineguaglianze politiche.

L'intervento

Oggi la sola strada dello sviluppo è green

Emanuele Lodolini
Deputato Pdl



LAVORARE PER METTERE A PUNTO UNA PROPOSTA DI LEGGE ORGANICA CHE SPINGA IL GOVERNO A DEFINIRE QUANTO PRIMA UN PIANO DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI in grado di recepire le direttive e le strategie delineate dalla Ue e che faccia da quadro normativo per lo sviluppo di Piani di adattamento locali. È l'impegno a cui puntiamo grazie a un provvedimento per rilanciare l'economia in ottica green che si basi sul concetto di sostenibilità e su quello, ancora poco conosciuto nel nostro Paese e innovativo, di «Resilienza».

Si tratta di un concetto chiave utilizzato da tempo dagli urbanisti e dagli economisti per identificare la capacità sempre più necessaria dei sistemi urbani moderni di innescare processi di transizione e trasformazione adattandosi agli effetti lo-

cali del cambiamento climatico e sviluppando flessibilità di risposta e di contenimento del rischio. Lo stesso presidente degli Stati Uniti Obama lo ha usato nell'esigenza di rinnovare i modelli economici e produttivi per uscire definitivamente dalla crisi attuale. La costruzione di un'economia resiliente passa attraverso investimenti in infrastrutture, nel ridisegno delle modalità di progettazione per il territorio, nella costruzione di nuove e più moderne opere di ingegneria in grado di contenere gli impatti del cambiamento climatico.

Da qui la necessità di portare il dibattito sulla resilienza, che si sta sviluppando in ambito internazionale e nazionale, anche all'interno del confronto politico e dell'attività istituzionale. Affrontare questo tema è necessario non solo per la protezione delle comunità locali e del territorio ma anche per il rilancio dell'economia e delle imprese. Oggi, grazie al lavoro dell'Istat e del Cnel, si parla di nuovi indicatori del benessere, ovvero del Bes (benessere equo e sostenibile). Tema che si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto «superamento del Pil», stimolato

...

Puntare sulle opere di ingegneria in grado di contenere gli impatti del cambiamento climatico

dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità. La crisi che viviamo è un'importante occasione di cambiamento, un'opportunità per affrontare questioni aperte da tempo.

Dobbiamo trasformare queste difficoltà in opportunità con i piedi dentro la crisi ma la testa nel futuro. Il disagio è figlio di anni di accumulazione senza redistribuzione, crescita senza sostenibilità, profitto senza valori. Dobbiamo portare il Paese fuori dalla crisi con la forza dei territori. La sostenibilità e la resilienza sono concetti strettamente connessi fra di loro e condizionano gli sforzi pratici di ciò che deve essere fatto nella politica, nella governance e nella gestione dei complessi sistemi socio-ecologici, anche a livello locale. Ecco perché va introdotto il concetto di «sostenibilità» dello sviluppo, uno sviluppo che consideri la qualità ambientale elemento trainante dell'economia reale e della connessa necessità di contenere le esternalità negative dei processi economici e produttivi. Non possiamo più aspettare vanno trovate soluzioni differenti, percorsi alternativi, una diversa cultura dello sviluppo. In questo contesto, il concetto di sostenibilità può e deve essere la base per delineare nuove strade possibili, la spinta per ripartire, per garantire la progressiva uscita dalla crisi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 giugno 2013 è stata di 79.541 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222/214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012